

Caterina Verbaro

Sandro Penna

Poesie, prose e diari

A cura e con un saggio introduttivo di Roberto Deidier

Cronologia a cura di Elio Pecora

Milano

Mondadori

2017

pp. 1420

ISBN: 978-88-04-67732-1

Il recente Meridiano dedicato a Sandro Penna ambisce a sistematizzare una delle esperienze poetiche più magmatiche e sfuggenti del Novecento italiano, portando a compimento un lungo percorso di studi e di accudimento critico. La preistoria di questo importante volume va infatti ricercata nell'imprevista e quasi miracolosa messe di documenti rinvenuti da Elio Pecora, che dell'ultimo Penna fu amico e sostegno, al momento della sua morte nella casa di via Mole de' Fiorentini, nel gennaio 1977, un rinvenimento capace di aprire uno scenario del tutto nuovo sulla vicenda penniana, contraddicendo l'immagine egemone di un poeta miticamente *naïf* e inconsapevole. Si apre da allora una fase nuova di studi sul poeta perugino, in cui la componente filologica riveste un ruolo primario. Tra questi bisognerà ricordare almeno *Le parole nascoste. Le carte ritrovate di Sandro Penna* di Roberto Deidier (Sellerio 2008), contenente, oltre ai saggi, importanti apparati; gli epistolari, curati dallo stesso Deidier, con Saba e Montale (E. Montale – S. Penna, *Lettere e minute 1932-1938*, Archinto 1995, e U. Saba, *Lettere a Sandro Penna 1929-1940*, ivi, 1997), forieri di fondamentali informazioni sulla vicenda poetica di Penna; la biografia di Elio Pecora *Sandro Penna: una cheta follia* (Frassinetti 1984, poi edizione accresciuta, ivi 2006), tutta costruita su materiali documentari; e infine l'importante *Commentario penniano. Storia di una poesia* (Aragno 2015) di Giuseppe Leonelli, strumento utilissimo di messa a fuoco del testo poetico. Il nuovo capitolo della ricezione penniana, che culmina felicemente in questo Meridiano, nasce primariamente dalla sconfessione dei tanti miti che in diversi periodi e modalità erano stati costruiti attorno al poeta e che hanno a lungo contribuito a offuscarne la reale vicenda: il mito, di ascendenza ermetica, della grazia e della perfezione alessandrina (si vedano Solmi, Anceschi, Bigongiari), quello postermetico del mistero in piena luce (si pensi alle posizioni di Mengaldo o di Berardinelli), infine il mito del poeta-santo, nato con Pasolini e proseguito con la lettura di Garboli. In particolare negli ultimi anni gli studi di Roberto Deidier, culminati nel vasto e approfondito saggio introduttivo al Meridiano, *Dove comincia l'infinito*, hanno individuato ascendenze culturali, letture e contesti tali da sovvertire l'idea di un Sandro Penna non riconducibile ad alcun autore né poetica e da connetterlo invece ad ampie e intrecciate genealogie che disegnano un territorio di sensibilità e di saperi di tipo europeo (da Leopardi a Nietzsche, da Comisso a Proust).

Il volume ci restituisce dunque la vicenda penniana in una luce nuova. Pensiamo ad esempio alla preziosa e precisa scansione informativa compresa nella *Cronologia* di Elio Pecora, che ricostruisce con esattezza le tappe del suo percorso, sia biografico che di scrittura, mediante il continuo ricorso a dati documentari (le lettere, i diari, l'*Autobiografia al magnetofono* curata dallo stesso Pecora nel 2006). Pensiamo, ancora, all'importanza che riveste la pubblicazione, per la prima volta, delle note diaristiche del giovane Penna, tra le quali particolarmente rilevanti sono quelle risalenti agli anni 1922-1931, che aiutano a definire non solo la sua personalità, ma anche i suoi percorsi di formazione. Di contro alla vulgata di un Penna tendenzialmente disinteressato alla grande poesia simbolista europea, si scoprono invece alcuni dati poco noti, la sua passione per Rimbaud, la sua attenzione alla coeva poesia italiana (da Cardarelli a Ungaretti, da Saba a Montale), le sue perplessità verso «Valéry e la sua intellettuale mania della volontà-costruzione nella poesia» (p.

867), e finanche una mai sistematica poetica dell'illuminazione che serpeggia nei diari («Poesia, per me, è insomma questa illuminazione *inconfondibile* con altri stati d'animo di qualsiasi sorta, sentimentali o passionali, o intellettuali. Si chiami poi intuizione, o in altra maniera, quel che è certo è che essa è *sempre inconfondibile* e cioè *sempre riconoscibile*, sia in sé quando si possiede, sia nell'opera di altri poeti», p. 868).

L'edizione raccoglie non solo l'intero corpus delle poesie, di cui si dirà meglio a breve, ma anche le prose, sia quelle già edite nel volume del 1973 *Un po' di febbre*, particolarmente amato da Pasolini che lo ritiene l'epicedio del mondo precapitalistico, sia un certo numero tra quelle inedite o disperse in riviste di difficile reperimento. Non meno importante la terza sezione dei testi, intitolata *Autoritratti, note critiche, interviste*, che raccoglie documenti spesso inediti o dispersi, ad esempio i vari articoli che permettono di ricostruire l'attività critica di Penna recensore per riviste dell'epoca, o il breve e interessante articolo finora inedito intitolato *Storia immobile della pazzia*.

Naturalmente al centro c'è però la poesia, ed è qui che l'edizione presenta la sua maggiore novità. Elemento dirimente è infatti la scelta di un ordinamento dei testi poetici completamente nuovo, altro da quella struttura, ben nota agli antichi lettori di Penna, che ha segnato le edizioni complessive delle poesie, a partire dalla comparsa del primo canzoniere (*Poesie*, Garzanti 1957). La raccolta garzantiana del 1957, promossa dall'affettuoso e prevaricante intervento di Pasolini, sommava alle tre sillogi all'epoca edite (*Poesie*, Parenti 1939; *Appunti*, Edizioni della Meridiana 1950; *Una strana gioia di vivere*, All'insegna del pesce d'oro 1956), un'importante sezione di poesie inedite espunte dal primo libro per salvaguardarlo dalla censura fascista. Le successive edizioni complessive (*Tutte le poesie*, Garzanti 1970; *Poesie*, Garzanti 1989) muoveranno poi dall'edizione del 1957, procedendo per successive aggiunte delle raccolte via via edite nel frattempo, in una generale indistinzione cronologica. Per comprendere il ripudio da parte del curatore Roberto Deidier di tale scansione testuale, bisogna considerare che, come è ormai pienamente dimostrato proprio dalle fonti documentarie che questa edizione contribuisce a rendere accessibili, tutte le edizioni delle sillogi penniane sono state fortemente condizionate da interventi di amici-editor, a cui Penna si era sempre affidato per comporre i propri volumi, un'operazione che doveva risultargli particolarmente ostica: da Solmi a Saba, da Montale a Pasolini, solo per citare i più influenti. È questo il motivo per cui Deidier ha ritenuto di eleggere a *editio princeps* l'unico volume che sembra essere stato confezionato da Penna senza condizionamenti esterni, l'autoantologia del 1973 (*Poesie*, Garzanti 1973), dividendo i testi poetici penniani in due grandi capitoli, *Poesie scelte e raccolte dall'autore nel 1973* e *Poesie 1922-1976*. Si tratta di una scelta, rivoluzionaria rispetto all'abituale scansione delle poesie di Penna, che comporta vantaggi e svantaggi. Ai primi annettiamo la possibilità di rendere palesi le predilezioni penniane, se è vero che egli nel 1973 fa un lavoro di selezione dei testi, e in alcuni pochi casi di aggiunte, senza minimamente sovvertirne l'ordine, cosa che sembra peraltro confermare l'interpretazione di Cesare Garboli, secondo cui Penna «tratt[a] le sue poesie come fossero dei quadri», ovvero come organismi separati gli uni dagli altri (Garboli, *Penna Papers*, Milano, Garzanti, 1996, p. 36). Promozione o bocciatura del singolo testo nel 1973, e conseguente sua immissione nella prima o nella seconda sezione del Meridiano odierno, sembrano in Penna avere sempre a che fare unicamente con questioni di gusto personale, quel «bello» che spesso egli utilizza come criterio assoluto e indiscutibile («E del resto non ho mai capito quello che è bello e quello che è brutto. Mi pare che tutto quello che esiste sia bello perché esiste o, anche, sia brutto per la stessa ragione, secondo l'animo ma non in se stesso» (Penna, *Passeggiata notturna*, in *Poesie, prose e diari*, p. 614). Tanto che non poche delle poesie più significative di Penna si trovano oggi collocate nella seconda sezione, in base all'insondabile criterio estetico che il loro autore applica nel testo del 1973: si pensi, ad esempio, a «Le porte del mondo non fanno» (ivi, p. 303), «Ditemi, grandi alberi sognanti» (ivi, p. 389), «È l'ora in cui si baciano i marmocchi» (ivi, p. 409). Lo svantaggio che questa nuova scansione in due blocchi comporta è invece quello di occultare la lunga storia editoriale di Penna e l'identità delle singole raccolte, e di creare di contro, col secondo raggruppamento di testi, un contenitore molto ampio e indifferenziato, che copre un abbondante cinquantennio, in cui i singoli componimenti appaiono ancor più sospesi in una tendenziale

indeterminazione cronologica (sebbene la loro collocazione nel tempo venga puntualmente ricostruita, nei limiti del possibile, nelle *Note al testo*).

La *ratio* filologica che sovrintende a questo lavoro è improntata a una certa ponderata moderazione. Lo si nota nell'impostazione di un apparato senz'altro utile e adeguato, ma che vuole essere leggero e mai prevaricante rispetto al testo penniano. Nella sezione descrittiva *Sandro Penna: i libri e le carte*, risulta del tutto esauriente il regesto delle *Edizioni delle opere*, che riproduce anche i paratesti e comprende i relativi carteggi con gli editori che hanno accompagnato la pubblicazione del volume, mentre si è ritenuto, con una scelta che può non essere del tutto condivisibile, di non elencare la sede delle prime apparizioni su rivista di ogni singola poesia e prosa (*Prime stampe su periodici e quotidiani*), rimandando a precedenti studi in tal senso (per la poesia due regesti degli anni Novanta di Elena Gurrieri e di Michela Vermicelli e uno più recente apparso nel 2005, per la prosa una sola ricognizione parziale di Elena Gurrieri del 1992) e alle indicazioni presenti nei commenti ai testi, che registrano le singole apparizioni a stampa. Lo stesso criterio minimalista viene utilizzato nella sezione *Manoscritti* rispetto ai testimoni, che vengono comunque opportunamente elencati ma per la cui descrizione dettagliata si rimanda ad altre sedi (tra cui la più importante è il volume di Roberto Deidier, *Le parole nascoste*, cit.).

Sempre a proposito degli apparati filologici, va segnalato il fatto che, nonostante l'intenzione del curatore non sia quella di approntare un'edizione critica, le accurate note ai testi riportano non solo notizie, connessioni intertestuali, ipotesi cronologiche, ma sovente anche varianti. La grande questione critica e filologica, che l'edizione affronta in maniera attenta e coerente, resta per il testo penniano la difficile, e talvolta impossibile, definizione cronologica dei singoli componimenti: come spiega lo stesso Deidier, si tratta spesso di un'ambiguità che nasce da una memoria lacunosa del poeta stesso, che in taluni casi si trova addirittura a ricopiare poesie apparse molti anni prima in volume, credendole inedite. Da questo e da altri meccanismi confusivi nasce spesso la difficoltà di datazione dei singoli testi, che vengono però nell'apparato critico-filologico sempre ottimamente inquadrati e contestualizzati. Sussistono tuttavia i casi in cui, in mancanza di notizie certe sulla possibile datazione dell'opera, il curatore è costretto a rimandare alla data della prima edizione a stampa, che viene in tal modo recuperata come luogo significativo di identità del testo.

In conclusione l'edizione, quanto mai necessaria e utile nel rendere accessibili testi e dati mai prima d'ora così organicamente intrecciati, rappresenta la migliore premessa per una nuova stagione di letture critiche che il testo penniano, nella sua solo apparente accessibilità, richiede con forza. La sensazione complessiva che si ricava dalla lettura del libro è che davvero, smantellata definitivamente la mitologia del «poeta dei miracoli» (Garboli, *Penna Papers*, cit., p. 128), il suo pieno riconoscimento e la sua funzionalizzazione nel canone del Novecento passa attraverso una lettura innovativa, capace di sottolinearne non tanto gli ovvi elementi di apollinea classicità, quanto quelle fratture e increspature stilistiche ed espressive segnalate da Pasolini già nei lontani anni cinquanta e forse ancora in attesa di essere più a fondo individuate, analizzate, contestualizzate. Una lettura capace di ricollocare Penna nel Novecento non solo in forza di influssi culturali, ma anche di attitudini e relazioni espressive e linguistiche.